



Molti lo vogliono, moltissimi lo rifiutano

Il vaccino della discordia

C'è la data: dal 10 dicembre gli Usa distribuiranno i farmaci. Da noi non esiste neanche un piano preciso. Però cresce il fronte degli scettici, secondo i quali si rischia la sterilità

Il caso Calabresi

Ogni terrorista è finito al Rotary

VITTORIO FELTRI

Mario Calabresi, già direttore de *La Stampa* e de *la Repubblica*, recentemente ha dichiarato di non aver stretto la mano a tre signori che in qualche modo avrebbero collaborato a uccidere suo padre, il famoso commissario vittima di un attentato terroristico ordito dai militanti di Lotta Continua negli anni Settanta.

Ha ragione il nostro illustre collega, che delle proprie faccende familiari ne sa più di noi e ha il diritto di discuterne pubblicamente, manifestando sentimenti e perfino rancori. Il mio babbo morì giovane nel letto di un ospedale e non ho motivo di prendermela con alcuno, il destino è insindacabile, mentre gli assassini non possono essere dimenticati, tantomeno perdonati. Al posto di Calabresi sarei ancora più arrabbiato di lui, e oltre ai tre farabutti a cui giustamente ha rifiutato un saluto tradizionale, ce l'avrei anche con tutti coloro, numerosi, che all'epoca firmarono un documento ostile a suo papà, una specie di sentenza capitale che poi qualcuno provvide ad eseguire.

Si trattava di intellettuali veri o presunti, ovviamente di sinistra spinta, i quali erano persuasi che l'onesto agente fosse responsabile del suicidio di Pinelli, un anarchico sospettato della strage di piazza Fontana, gettatosi, o gettato, dalla finestra della questura. Ovvio che il poliziotto non fosse colpevole, tuttavia a quel tempo le accuse alle forze dell'ordine si dispensavano un tanto al chilo, evitando con cura di dimostrarle. Cosicché Calabresi passò, complici giornali e giornalisti, per malvivente quando invece aveva la coscienza linda. E dopo un po', sulla spinta delle maldicenze che lo colpirono, fu ammazzato all'uscita di casa. Vabbè, transeat. Ora conviene rammentare (...)

segue → a pagina 7

Il rampollo verso il processo per stupro

Contro il figlio di Grillo è arrivata la Bongiorno

PIETRO SENALDI → a pagina 7



Gigino organizza incontri con i leader Fi

Di Maio scodinzola davanti al Cavaliere

FAUSTO CARIOTI → a pagina 6



ALESSANDRO GIULI

Non c'è ancora nemmeno un piano di distribuzione del vaccino anti Covid-19 ma l'Italia è già entrata voluttuosamente nel delirio fraticida tra vaccinisti assoluti, no vax militanti e timidi scettici subito frantesi dall'una e dall'altra fazione. È il caos intorno a un farmaco scambiato per veleno, ovvero a un virus attenuato in laboratorio da inoculare come l'elisir indispensabile per uscire dall'incubo pandemico. Niente da fare. Eppure negli Stati Uniti, dove l'azienda farmaceutica Moderna avanza a passo di carica nella produzione del vaccino, il primo contratto per la distribuzione è stato firmato a maggio e oltretutto il 10 dicembre la Food and Drug Administration si riunirà per decidere il via libera all'uso in emergenza anche del siero prodotto dalla Pfizer; in Germania l'aspettativa è talmente alta che si teme addirittura l'assalto ai camion da parte dei ladri di vaccini, una proliferazione di rapine (...)

segue → a pagina 3

Scienziata accusa: «Maschi sempre potenziali violentatori, donne solo vittime»

Le femministe: gli uomini sono tutti grandi maiali

GENOVESE HA COMBINATO UNA SERIE DI NEFANDEZZE

GIANLUCA VENEZIANI



Le prodezze del ricco stupratore

FILIPPO FACCI

Alberto Genovese è un 43enne di origini napoletane che ha studiato alla Bocconi e poi è rimasto a Milano, (...)

segue → a pagina 10

Ebbene sì, mi autodenuncio: non ho mai molestato una donna né ho mai commesso violenze su di lei, sono reo semmai di aver abusato di carezze e delicatezze. E mi confesso ulteriormente: tra le centinaia di perso-

ne che ho conosciuto nella mia vita non ho mai incrociato un maschio violento o violentatore e neppure, sempre grazie a dio, una donna che fosse stata vessata o malmenata dal compagno. Sarò un'eccezione, però la mia storia (...)

segue → a pagina 11

La storia terribile di Enrico Ruffi

«Il delatore di Becciu ha colpito anche me»

FRANCESCO SPECCHIA

«Quello che mi sorprende è questo silenzio totale a tenuta stagna. Del ministero della Giustizia del Vaticano. Di *Radio Radicale*. Dell'*Espresso*. Parliamo di un falsario, di uno sciacallo, di un mitomane e siamo ancora agli imbarazzi...» (...)

segue → a pagina 9



Sorpassata l'America

L'unico record europeo è quello dei suicidi

AZZURRA BARBUTO

Nel Vecchio Continente ci si ammazza più che nel Nuovo. Il record mondiale di suicidi (15,4 per centomila, nelle Americhe invece il tasso è di 9,8 per centomila, (...)

segue → a pagina 12

L'insegnamento del Covid

La solitudine volontaria è la compagnia migliore

ANTONIO SOCCI

Nell'anno epidemico 2020 ha fatto irruzione nel mondo - per miliardi di persone - un ospite imprevisto e sgradito (perché obbligato): la solitudine. (...)

segue → a pagina 12

ALTA PORTINERIA

Ecco perché i vip hanno la pelle dura



ROBERTO ALESSI direttore Novella 2000 → a pagina 13

Omaggio al ragazzo ucciso nel Municipio 9

Consigliere ricorda Ramelli

L'Anpi chiede di punirlo

La sinistra contro l'esponente di FdI Turato: «È un provocatore, va espulso»

ENRICO PAOLI

■ Ecco, su Palazzo Marino, sede istituzionale del Comune, la sinistra può esporre ciò che vuole. Come se la casa dei milanesi fosse «cosa loro». «Mancano solo gli striscioni degli ultra», fa notare sarcasticamente il consigliere di Forza Italia, Alessandro De Chirico.

Ma se un consigliere del Municipio 9, l'esponente di Fratelli d'Italia, Enrico Turato, partecipa ai lavori del consiglio, avendo alle spalle uno striscione che ricorda Sergio Ramelli, il 18enne militante del Fronte della Gioventù, aggredito il 13 marzo del 1975 da un gruppo di militanti contigui ad Avanguardia operaia e morto il 29 aprile, a causa dei traumi riportati, viene giù il mondo. Con l'Anpi (sì, sempre loro), e il gruppo consiliare del Pd, ad assegnare patenti di democraticità, chiedendo «l'espulsione» del soggetto messo nel mirino, nello specifico il consigliere di FdI. Come se l'Associazione dei partigiani avesse il diritto di veto.

«Il consigliere», afferma il presidente di Anpi Milano, Roberto Cenati, «si è presentato in video collegamento con uno sfondo in cui appariva una croce celtica, per provocazione



Lo striscione mostrato dal consigliere di Fratelli d'Italia Enrico Turato (nella foto piccola) che ha fatto indignare la sinistra

nei confronti dell'assessore comunale all'Edilizia scolastica, Paolo Limonta, presente alla riunione, al quale esprimiamo la nostra solidarietà. L'episodio è gravissimo perché oltre ad essersi svolto nel corso di una riunione istituzionale, anche se virtuale, ha rappresentato un vergognoso oltraggio alle istituzioni e a Milano Città Medaglia d'Oro della Resistenza.

Chiediamo che nei confronti del consigliere, che ha dimostrato una totale assenza di rispetto delle istituzioni e dei principi sanciti dalla Costituzione repubblicana vengano presi severi provvedimenti». Non è da meno l'assessore Limonta: «E, niente, i fascisti sono così...», chiosa alla fine di un lungo post su Facebook. Altro gesto altamente democratico,

quello dell'assessore caro ai centri sociali.

Fissiamo un punto. «Sergio Ramelli, una storia che fa ancora paura», non è solo il titolo di un libro importante, scritto nel 1997 da Guido Giraudo e Andrea Arbizzoni, ma è anche il sottotitolo di un presente che non passa mai. E non passa perché su quella dolorosa vicenda, come su molte (troppe)

altre storie italiane, non c'è una memoria condivisa. La sinistra continua ad avere un nervo scoperto sulla questione. Ogni anno, quando gli esponenti del centrodestra ricordano il sacrificio di Ramelli, l'Anpi, come minimo, parla di strumentalizzazione. Turato, sullo sfondo, aveva solo uno striscione che ricorda Ramelli.

«Ritengo di non avere nulla di cui giustificarmi, da sempre commemoro il martirio di Ramelli», replica il consigliere del Municipio 9, «e senza nessun secondo fine ho voluto farlo anche in questa occasione. Respingo anche l'accusa di avere violato il regolamento visto che la Croce Celtica», sostiene Turato, «che più sentenze hanno stabilito non è reato esporre, è un simbolo religioso, che non viene adottato da

nessun partito politico. All'assessore Limonta, che anche questa volta ha dimostrato di essere sempre in cerca di occasioni per guadagnare visibilità, consiglio di condannare quelli che hanno ucciso un ragazzo per odio politico, piuttosto di dare del fascista a chi ne onora la memoria».

twitter@enricopaoli1

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOPO VENTI GIORNI

L'arcivescovo negativo al virus torna in Duomo

■ Oggi alle 17.30 l'arcivescovo di Milano Mario Delpini, 69 anni, sarà in Duomo: potrà tornerare a celebrare la messa dopo una ventina di giorni. Il 30 ottobre scorso infatti, sottoposto a tampone, era stata riscontrata la sua positività al Coronavirus. Ieri, un nuovo test ha finalmente dato esito negativo. L'arcivescovo, ha spiegato la Diocesi con una nota, può dunque interrompere l'isolamento fiduciario, trascorso senza alcuna sintomatologia, e riprendere i suoi impegni pubblici, a partire dalla celebrazione della Santa Messa in Duomo, domani pomeriggio alle 17.30.

Monsignor Delpini «ringrazia coloro che in queste settimane hanno pregato per lui e gli hanno fatto giungere messaggi di affetto e incoraggiamento», prosegue la nota. L'arcivescovo, durante le tre settimane di isolamento, ha cercato comunque di occuparsi dei preti malati, delle comunità che hanno visitato i suoi vicari, delle persone che avrebbe dovuto incontrare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SPORT NETWORK
ADVERTISING & EXPERIENCES

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PUBBLICITÀ COMMERCIALE LOCALE DI 



Roma: 06-492461

Milano: 02-349621



info@sportnetwork.it



Roma: Piazza Indipendenza 11/B-00185

Milano: Via Messina 38 - 20154